

## IL PENSIERO POLITICO DI DOMENICO DE SOTO \*

Diciamo subito che il merito del presente volume è esattamente riferito nella prefazione di Joaquin Ruiz Jiménez: « desentrañó pacientemente sus ideas básicas (si intende, di Domenico de Soto) en torno al poder del hombre sobre las cosas y sobre los hombres, rasheó argumentos en los viejos folios, localizó textos empolvados, como el manuscrito de la relección «De dominio» en la biblioteca del patriarca de Valencia, tradujo con pulcritud y con gracia, destiló quintaesencias y armonizó todo con rigor sistemático y transparente estilo » (p. X).

Dopo di chè merita la pena fare breve rassegna dell'opera.

Premesse alcune pagine in cui l'autore riassume la situazione storica dei sec. XV e XVI col peculiare complesso di fatti e trasformazioni politico-sociali, che segnano anche il passaggio dalle concezioni medievali a quelle umanistiche del rinascimento, e dopo un'accurato resoconto delle fonti, gli scritti, cioè, di Domenico de Soto e di Francesco di Vitoria, col quale Soto ebbe grande relazione dottrinale, segue l'esposizione, che forma il corpo dell'opera, divisa in quattro titoli: il potere sulle cose, il potere economico, il potere sull'uomo, il potere politico.

Nel primo titolo ha speciale rilievo il capo II, dove si presenta egregiamente la dottrina sotiana della proprietà, fondata secondo lui (De Soto) sul *ius gentium*. Con tal motivo si descrive anche l'idea del grande teologo giurista intorno al *ius gentium* in relazione con quella di S. Tommaso, più vicina a Gaio ed Ulpiano, sebbene non identica, e con quella che spunta in Vitoria (come già prima in St. Isidoro), e che poi s'imporrà nella scuola di Salamanca, cioè riferita al diritto internazionale. D'altra parte, la ragione di positività, che c'è nel *ius gentium*, a seconda che si pensi alla concezione tomista ovvero a quella vitoriana ed anche bageziana e sotiana, è differenziata qui anche con lucidità.

Considerata nel titolo, secondo la dottrina di Soto sulla teoria della moneta (origine, funzione, cambii...), la politica dei prezzi con le sue specie e le variazioni, e sopra tutto la morfologia e la dinamica del mercato, si passa al titolo terzo, dove intorno al potere dell'uomo si trattano tre problemi, e cioè: quello della schiavitù o meglio servitù, quello del diritto sulla propria vita e la propria reputazione, e poi quello del potere domestico. Fra tutti il primo eccita di più la curiosità, per sapere infatti cosa pensa un umanista teologo del rinascimento su di un istituto così radicato nel *ius gentium*, e tanto in contrasto, d'altra parte, coll'idea dell'uomo stesso. Infatti il B. ci fa conoscere esattamente il pensiero del de Soto, precisamente in parallelo con quello di S. Tommaso e Vitoria. Per Soto, benchè umanista, la *servitus*, non già *naturalis*, che è interamente lecita, ma anche *legalis*, cioè, la schiavitù, se limitata così da non essere considerato il servo come pura cosa, ma come uomo, e provocata da qualcuna delle tre cause: vendita di se stesso, vendita per parte dei genitori in caso di estrema necessità, e prigionia di guerra, non ripugna al diritto naturale. Il B. mostra anche dove siano taluni difetti della sua argomentazione, e conseguentemente di alcuni punti della sua dottrina.

\* J. BRUFAU PRATS, *El pensamiento político de Domingo de Soto y su concepción del poder*. Universidad de Salamanca, 1960, pp. XII, 246.

Del resto penso che non fosse stato fuori luogo avere chiarito da parte del B. un po' di più la differenza che c'è ancora tra questa servitù ammessa dal de Soto e quella post-classica romana, anche dopo le molte mitigazioni introdotte a partire appunto già dalla fine del periodo classico.

Viene poi il quarto titolo che riguarda il potere politico, con anche quattro capitoli che costituiscono certamente la parte più interessante dell'opera. Si riferisce il primo, all'origine del potere; e qui si espone come de Soto, sulle orme di S. Tommaso e Vitoria, sostiene la derivazione mediata da Dio, immediata, però, dal popolo, il quale, allora non aliena, ma trasferisce soltanto tale potere posseduto per *legem naturae*, benchè non possa più toglierlo il principe una volta trasmesso, se non in caso di aperta tirannide. Tratta il secondo dell'importante questione delle relazioni tra il potere temporale o civile e quello spirituale, papale. L'autore premette una sintesi delle discussioni medievali in materia, tra cui il pensiero di Vitoria nel senso di indipendenza fra le due potestà, ed espone poi la dottrina sotiana, che si riduce precisamente a quella del « potere indiretto », cioè indipendenza in linea diretta, perchè i fini proprii sono diversi, e dipendenza od unione indiretta *ratione finis spiritualis ultimi et unici hominis*.

Successivamente viene svolto il pensiero di De Soto sul titolo imperiale e il dominio dell'orbe, ed anche sul potere temporale del Papa sull'orbe. Come buon uomo del rinascimento, nega De Soto all'Imperatore ogni giurisdizione sull'orbe, poichè nessun argomento si può trovare che sorregga una tale tesi; nega ugualmente il potere diretto del Papa sullo stesso orbe; sebbene, come accenna il B. non valga l'argomento sotiano desunto da Cristo, di chi De Soto, seguendo in questo Vitoria, afferma non avere avuto l'impero diretto *in temporalibus* sul mondo; affermazione, infatti errata.

A tenore di quanto precede si potrà già indovinare quale sarà la dottrina di de Soto intorno ai problemi che rappresentava la conquista spagnola del nuovo mondo. Si tratta di questo nell'ultimo capitolo con chiarezza e precisione, anche qui in relazione col pensiero di Vitoria, prima autorità in materia. Il punto era specialmente difficile, tanto che più di una volta dovette confessare il grande teologo di non vedere chiara soluzione. Una cosa però è certa per De Soto che nella bolla *Inter caetera* di Alexandro VI non poteva contenersi esercizio di potere diretto; allora, la conquista potrebbe legittimarsi unicamente per ragioni di evangelizzazione: il Papa, scrive B. interpretando De Soto, non concedette i territorii scoperti, se non nella misura nella quale una tale concessione era necessaria per la predicazione del Vangelo.

Ecco in breve qualche idea del ricco contenuto dell'opera del B. che è uno studio molto attento, equilibrato e completo del grande domenicano.

P. OLIS ROBLEDA S.I.

*professore nella pontificia Università gregoriana di Roma*